

La tournée inaugurata con «Simon Bocanegra»

La Scala ha conquistato il pubblico del Bolscioi

Calorosa accoglienza alla «difficile» opera verdiana che non era mai stata rappresentata nell'URSS — Cominciate le Giornate del cinema italiano



Dalla nostra redazione

MOSCA, 31. Grande successo, come del resto era prevedibile, per il debutto della Scala a Mosca con il Simon Bocanegra di Verdi, nell'edizione Abbado-Strehler. L'opera — completamente nuova per i sovietici — non era delle più facili e delle più idonee per l'avvio di una tournée. Eppure la Scala ieri sera ha voluto tentare «Sarebbe stato più facile — ha detto a tale proposito il sovrintendente della Scala, Grassi, mentre gli applausi salutavano la conclusione dello spettacolo — attirare il pubblico di Mosca con un'opera meglio conosciuta e tradizionale ma la presentazione di questo Simon Bocanegra, rivalutato da Claudio Abbado e da Giorgio Strehler, ha conferito al nostro debutto un'importante significazione culturale ed ha imposto anche ai sovietici di fare i conti con questo spettacolo verdiano non consueto».

Da tutto il mondo a Mosca per il Concorso Ciaikovski

Dalla nostra redazione

MOSCA, 31. Dimitri Scioziakovic, presidente del comitato organizzatore del V Concorso internazionale musicale «Ciaikovski», che si terrà a Mosca dall'11 giugno al 4 luglio, ha rivolto un sentito augurio a tutti i musicisti che prenderanno parte all'importante manifestazione. «Il concorso — ha detto il compositore — merita in luce ancora una volta nuovi talenti e contribuirà a rafforzare i vincoli di amicizia e collaborazione tra i giovani musicisti di ogni parte del mondo».

Dopo aver sottolineato che il concorso è divenuto ormai una tappa estremamente importante nella vita del mondo musicale, Scioziakovic si è soffermato sul valore della giuria che sarà incaricata di laureare pianisti, violinisti, violoncellisti e cantanti di diversi paesi. Oltre al saluto del grande compositore, il comitato organizzatore ha reso noto che da parte sovietica saranno presenti al concorso musicisti che si sono già distinti in varie esibizioni internazionali: Natalia Gavrilova e Tatiana Riumina; il violinista Ruben Azarian; i violoncellisti Boris Pergamenevich e Ivan Moniguet. Nel concorso riservato ai cantanti parteciperanno Anatoli Kocierga dell'Opera di Kiev e Anatoli Boiko dell'Opera di Odessa.

Un festival della musica russa e sovietica è in programma nelle città di Parigi, Nantes, Lione e Angers. Vi prenderanno parte tre noti direttori d'orchestra. Kirill Kondrašin, Jury Temirkanov e Aleksandr Lazarev. Nel corso della manifestazione verranno eseguite da orchestre francesi, musiche di Prokofiev, Scioziakovic, Kabalevski, Krennikov, Sviridov e Scodrin. Sempre nel quadro della manifestazione francese si esibiranno alcuni dei maggiori cantanti lirici, tra questi Aleksandr Vedernikov, Zubab Sotkilava, Elena Obratsova e Ludmila Zukina. Vi anche il famoso Coro accademico «Aleksandr Jurlov» parteciperà al festival presentando canti di compositori russi del XVIII-XIX secolo ed opere di Scioziakovic e Sviridov.

Il successo comunque, ha cancellato le preoccupazioni della vigilia ed ha riconfermato la validità dell'opera che, pur se «difficile» e «complessa» ha conquistato il pubblico, affascinato in primo luogo dalla maestria di Abbado, dalla forte regia di Strehler e dalla voce dei cantanti.

La serata si è così svolta all'insegna del successo e dell'entusiasmo per il grande ritorno della Scala sul palcoscenico del Bolscioi. Dieci anni fa — come rilevano i critici — l'arrivo del teatro milanese fu come un fulmine nel mondo culturale russo: si ricordano i giorni di quella tournée, si ripensa all'atmosfera di eccezionale interesse che c'era allora per gli artisti, per tutto quello che la Scala rappresentava come arte culturale di livello internazionale. Ed ora — dieci anni dopo — l'arrivo della Scala (ieri sera tra l'altro fuori del Bolscioi il traffico nella larghissima piazza si è paralizzato e decine e decine di vigili urbani sono stati mobilitati per riattivarlo) è ormai considerato un aspetto di normale scambi, il segno dei tempi che cambiano, di un più sviluppato flusso di rapporti, scambi e visite. E' il segno anche — come ci hanno detto alcuni — del rapporto nuovo che si sta stabilendo tra gli appassionati del teatro e il mondo dello spettacolo internazionale.

Ieri sera, naturalmente, il pubblico era «particolare», nel senso che accanto ai sovietici (nei palchi d'onore c'erano i dirigenti del FCUS, Mazurov, Demicev, Solomentsov e il ministro della Cultura, Furtseva; nel palco presidenziale è apparso, all'inizio del secondo atto, il cancelliere austriaco Kreiskj che si trova in visita ufficiale nell'Unione Sovietica) c'era una numerosissima rappresentanza della colonia occidentale. E c'erano anche molti italiani (presente l'ambasciatore Vinchi) che, mentre il settimanale Za Rubežom dedica un'intera pagina ad una intervista con Paolo Grassi e a una rievocazione della storia della Scala. Altri servizi vengono diffusi dalla radio e dalla televisione, ma le critiche vere e proprie appaiono, come è consueto nelle locali, fra due o tre giorni.

Oltre alla tournée teatrale Mosca segue con interesse le manifestazioni che si svolgono nel quadro della Settimana di amicizia italo-sovietica inaugurata mercoledì scorso a Stasera. In particolare, l'attenzione del pubblico e degli appassionati del cinema si è concentrata sul film Giorno Bruno di Giuliano Montaldo che ha inaugurato le «Giornate del cinema» nella Dom Klnò alla proiezione ha assistito anche l'interprete principale, Gian Maria Volonté, che partecipa alla manifestazione insieme con registi Loy e Montaldo. Volonté, accolto da grandi applausi, è stato riconosciuto anche nelle strade della capitale dove si era visto in un'occasione visto nel film Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, gli hanno chiesto autografi.

Le proiezioni proseguiranno nei prossimi giorni con Mussolini, ultimo atto di Carlo Lizzani, Amarcord di Federico Fellini, Lucky Luciano di

Francesco Rosi, Sistema la America e torno di Nanni Loy. Non ho tempo di Aniano Giannaroli, Socrate di Roberto Rossellini o Pane e cioccolata di Franco Brusati.

Carlo Benedetti. NELLA FOTO: il palcoscenico del Bolscioi al termine della rappresentazione del Simon Bocanegra. Da sinistra: Nikolai Giazurov, Piero Cappuccilli, Paolo Grassi, Ekaterina Furtseva, il ministro Ripamonti, Mirella Freni e Claudio Abbado.

Dibattito a Roma sul Centro di cinematografia

Si è svolta alla Casa della cultura di Roma una tavola rotonda sul problema del Centro sperimentale di cinematografia. Prima dell'apertura del dibattito — che è stato ampio e interessante — gli allievi hanno dato lettura di un documento nel quale sono contenute alcune proposte per far uscire l'istituzione dalla crisi in cui attualmente versa, ristrutturandola in relazione all'attività dei settori pubblici della cinematografia. Gli allievi sostengono che è indegno e un rinvio al futuro statutario del Centro; questo rinnovamento non deve esaurirsi in un atto formale ma deve inserirsi in una prospettiva che veda lo studio e la ricerca a livello nazionale, con la collaborazione degli enti locali, delle istituzioni culturali e dei sindacati. Gli allievi rivendicano, infine, che nel Centro sperimentale di cinematografia siano attuati i metodi dell'autogestione.



controcanale

«IMPEGNO DI LOTTA» — Rompendo finalmente gli schemi consueti della sua formula (tranne che per la durata, perfino un po' più breve del solito), «Stasera» ha dedicato l'intero numero alla strage di Brescia, dimostrando come la televisione possa pur nei limiti della sua attuale struttura e dei suoi attuali modi di produzione — recuperare la dimensione della tempestività quando non si sceglia deliberatamente il rinvio e addirittura il silenzio, come è avvenuto anche in questi giorni, almeno in parte, nel telegiornale. E' stato, in assoluto, un numero come non se ne vedono da moltissimo tempo. Finalmente, microfoni e obiettivi sono andati tra le genti registrandone i volti e le voci: e si son fatti, almeno in una certa misura, strumenti di conoscenza, proprio perché quel che abbiamo visto ed udito non solo serviva generici e impersonali infomarsi, ma riferendosi alla realtà che stiamo ancora vivendo, ci forniva indicazioni immediatamente utili per l'azione, per un impegno di lotta qui e adesso. Aperto da un documento sconvolgente (la registrazione sonora della manifestazione al momento dello scoppio della bomba), la trasmissione ha delineato alcuni tratti della

In scena al Premio Roma

Extraterrestri nello studio di un veterinario

«C.O.R.F.A.X.» presentato dal «La Mama» si configura come una spiritosa anche se epidermica parodia di diversi generi cinematografici

Nato una dozzina d'anni or sono, proliferato negli Stati Uniti e all'estero, animato sempre dalla dinamica presenza, alla sua testa, di Ellen Stewart, «La Mama» rimane un punto di riferimento sicuro nell'esperienza varia e discussa dei gruppi teatrali off-off Broadway. Al Premio Roma il «La Mama» propone in questi giorni (stasera l'ultima replica) «C.O.R.F.A.X. (Don't ask)» testo e regia di Wilford Leach. Le lettere che compongono la prima parte del titolo, avverte l'autore, sono le iniziali di parole che non devono mai essere pronunciate. Le espressioni «Don't ask» precisano ulteriormente: Non domandare. E lo stesso Leach fornisce possibili interpretazioni: Non implicarli, occupati dei fatti tuoi, non guardarti indietro, non guardarti di niente, ecc. Poi è sempre lui ad avvertirci che, dietro le apparenze d'una situazione e d'una vicenda di superficie, si deve intravedere l'America di oggi, quella segnata dallo scandalo Watergate, ma nella quale, nonostante tutto, c'è chi continua a rifugiarsi in uno stolido ottimismo.

Accade dunque che, in un paese ipotetico, dipinto come avveniristico, ma secondo il gusto ancora ottocentesco (la giudeità da certe immagini proiettate su uno schermo degli illustratori dei romanzi di Verne, lo studio di un tranquillo veterinario si invasa da una foresta di agenti segreti e di sicari: uomini, donne o così così. Sono esseri extraterrestri, a quanto sembra; e, a quanto sembra, il loro scopo è di catturare gli animali, opportunamente «condizionati», e della posizione strategica del suo appartamento, per eliminare il Presidente e il Papa, di passaggio in corteo da quelle parti.

Lo spettacolo, per una porzione considerevole, ha le movenze e gli aspetti di una parodia, abbastanza spiritosa anche se piuttosto epidermica, del cinema dell'orrore e di quello di spionaggio, accentuata dall'uso ironico della parola sonora. I sottotitoli, più tardi, e più volte, in un clima di musical (la partitura è di Bill Elliott, eseguita da un piccolo complesso, con un'orchestra sinfonica, anche elettronica), pur essendo debitamente irriso, non senza una strizzatina d'occhio a Brecht-Weill. Nelle sequenze conclusive, con i sottotitoli, si richiama alle classiche «comiche» del «muto». L'accompagnamento musicale si adegua qui al ritmo dell'azione scenica, ed è composta con un ritmo strampazzato, così possiamo dire, su di essa, creando, per la concordanza o la discordanza delle figure e dei movimenti, effetti alquanto originali e suggestivi.

La rappresentazione mescola, insomma, diverse forme espressive, ed è interessante soprattutto sotto questo profilo: quanto a stile generico, di satira, paradossale, possa poi incidere in profondità nella coscienza del pubblico d'ol-

tre oceano, cui in primo luogo s'indirizza, è cosa ardua da stabilire (per qualche verso, C.O.R.F.A.X. rammenta Piccoli onididi, la commedia di Jules Feiffer, della quale si conosce in Italia la versione cinematografica). Gli attori, comunque, sono tutti molto bravi e simpatici; essi compiono, tra l'altro, una fatica supplementare traducendo in italiano una parte notevole delle loro battute. Ciò che, se agevola la comprensione dell'intrigo, rischia a tratti di rallentarlo o di sminuirlo. Ecco i nomi degli interpreti: Steve Insolera, Margaret Benzack, Camille Tibaldone, Nancy Helkin, Gregory Fleeman, Tony Azito, Ken Hill, Donald Harrington; da ricordare, tra i collaboratori del regista, Jack Coddington per la componente cinematografica. Il pubblico, numeroso, «prima» all'Eliseo, ha applaudito con vivo calore.

ag. sa.

Battuta d'arresto per «Casanova» di Fellini?

Il film Casanova di Federico Fellini avrebbe registrato una battuta d'arresto, secondo alcune voci che circolano nel mondo cinematografico. Il regista, infatti, è stato invitato in proposito da un'agenzia Federico Fellini ha confermato che vi sono alcune difficoltà nella realizzazione del suo prossimo film, ma non ha voluto precisarne i motivi. Secondo quanto si afferma nel mondo del cinema, le difficoltà deriverebbero dall'alto costo di produzione del film, dal fatto che il produttore ed il regista ad accettare alcuni compromessi. In particolare si tratterebbe della scelta di un attore americano il cui nome sarebbe indispensabile per ottenere la programmazione del film nel mercato cinematografico degli Stati Uniti; nel caso specifico di Robert Redford che Fellini, pur giudicandolo un ottimo attore, non ritiene adeguato alla «statura» di un Casanova antieroe così come egli ne vede il ruolo. Un'altra complicazione sta nel fatto che De Laurentiis vuole che tutti gli attori recitino in inglese mentre il regista è di parere diverso.

Aldo Ceccato direttore artistico a Detroit. DETROIT, 31. Il noto direttore d'orchestra Aldo Ceccato è stato nominato, nei giorni scorsi, direttore artistico della Detroit Symphony Orchestra della quale, da qualche anno, era già maestro stabile.

me sono state le immagini delle manifestazioni; nulla si è avuto sulle occupazioni delle fabbriche e sulle assemblee e sugli scioperi e sui cortei con i quali le grandi masse dei lavoratori hanno fatto sentire — il giorno stesso della strage — e poi ancora il giorno dopo — il loro sdegno, la loro indignazione, la loro protesta. I crimini e le trame ascisse vengano finalmente stroncate alla radice.

Se tutto questo avesse fatto da base alle ragionate dichiarazioni unitarie degli operai che abbiamo ascoltato, la dimensione ed il senso della reazione di massa alla strage sarebbero emersi interi. Utile è anche stata senza dubbio la parte dedicata alla ricostruzione dei precedenti della strage di Brescia; anche se, nell'interesse del Procuratore generale che nel colloquio con il colonnello dei carabinieri tanti interrogativi brucianti sono stati messi da parte e, ancora una volta, si è evitato di contestare la responsabilità di chi avrebbe potuto e dovuto impedire i crimini fascisti e invece ha permesso che la strategia della tensione procedesse indisturbata, o addirittura, vi ha puntato sopra le sue carte.

g. c.

le prime

Musica Novità ungheresi

L'Accademia di Ungheria, proseguendo nella sua attività culturale, ha organizzato nei giorni scorsi, a Roma, due serate serate musicali. La prima mirava ad arricchire il paesaggio della nuova produzione e dei nuovi interpreti: la seconda era incentrata sul recital d'una brillante cantante, Veronika Kincses, dell'Opera di Stato di Budapest.

Cinema Lancillotto e Ginevra

Con rara tempestività, Lancillotto e Ginevra di Robert Bresson (Lancelot du lac è il titolo originale) arriva sugli schermi italiani a pochi giorni dalla sua presentazione internazionale al Festival di Cannes. Due polemiche relative, per il rifiuto opposto dalla direzione della rassegna all'inserimento in concorso dell'ultima opera del regista francese. Da tempo, Robert Bresson pratica un cinema virtuoso e solitario, le cui punte massime sono, a nostro parere, Un condannato a morte è fuggito e, più di recente, Mouchette; due occasioni nelle quali l'ascolto ispirazione dell'autore aveva modo di connettersi, sia pure nella sua specificità, a realtà e alla società, visti attraverso il filtro dell'individuo, della persona umana.

Dopo le due discusse prove di Lancillotto e Ginevra, il regista si dedica a un'opera di respiro più ampio, Quatre nuits d'un réveur — Bresson sembra ora confermare, con Lancillotto e Ginevra, di esser giunto agli approdi forse estremi d'un processo di decantazione che, dalla materia narrativa, passando al linguaggio, finisce per atteggiarsi in un rigore talmente assoluto da migliorare alquanto al rigor mortis.

Plena di morte, ben più che d'amore, è secondo Bresson la vicenda di Lancillotto, della sua donna Ginevra, del marito di lei, Re Artù, dei cavalieri della Tavola Rotonda; vicenda già resa famosa dalla poesia medievale. Il film si apre e si chiude su scene di massacro, e per tutto il suo corso è uno sferziare di armi e di armature, un nitire senza gioia di cavalli da battaglia. La macchina da presa guarda verso il basso, agli zoccoli dei destrieri, ai gambi di metallo degli uomini, alla terra su cui piomberanno disfatti gli uni e gli altri; terra come tomba, destinata ormai, si direbbe, a sostituire il cielo nella spietata religione bressoniana.

Solo una volta vedremo Lancillotto e Ginevra giocare insieme non per la morte, ma per l'amore; tuttavia l'amplesso sarà appena accennato, e subito interrotto; infatti il racconto comincia quando, fatisca sanguinosamente la lunga ricerca del santo Graal, il campione dei campioni di Re Artù pare deciso a scio-

per l'intensità weberiana del discorso. Tocca a noi, non perderemo tempo nell'accaparrarci, per le prossime stagioni, la presenza di musicisti così giovani e così pronti nel conferire alla loro maestria un'alta funzione culturale.

g. v.

glire il suo legame segreto con la regina. Anche retrospettivamente, del resto, tale rapporto si dimostra materialmente d'un parlar cortese, piuttosto che dello slancio nudo ma vitale della passione; e le anime forse si toccano, i corpi rimangono gelidi e distanti.

Tutto ciò ha un fascino, senza dubbio; una suggestione ombrosa, notturna, cui si adeguano la recitazione volutamente trasognata degli attori (Luo Simon e Laura Duke Condominas nelle parti principali), la fotografia a colori dell'italiano Pasquale De Santis, la colonna sonora. Né si può negare che questa sia ancora una delle possibili vie del Cinematografo (come a Bresson piace sempre chiamarlo); ma non crediamo che si tratti della strada maestra.

Denis è un autore cinematografico francese alle prime armi: appartiene alla generazione della nouvelle vague, ma non vi si identifica completamente e sembra perdersi in convenzionali drammi di sentimenti. Denis ha fatto molto del suo primo film, che ha riscosso un discreto successo (almeno presso i suoi numerosi amici) e già si dedica al prossimo, intitolato Marthe. Questa volta, il regista vuol portare sullo schermo una vicenda autobiografica che assume un'importanza determinante nella svolta esistenziale che lo ha condotto dall'adolescenza alla maturità: poco più che ventenne, Denis conobbe Marthe, la «donna vera». Amante, moglie e madre al tempo stesso, Marthe risolse in tutti la loro drammatica esperienza militare in Algeria, ma il troppo amore finì per soffocare il giovane. Tradita e respinta, Marthe si tolse la vita.

La preparazione e la realizzazione del film hanno, per Denis, l'effetto di una seduta psicanalitica. Gli avvenimenti di ieri riaffiorano, in tutti la loro drammaticità, attraverso gli strumenti della finzione cinematografica, e il regista visualizza angosciosi ricordi in un continuo transfert con i personaggi del film. E in questo inconsueto desiderio di ricostruzione si nasconde la consapevolezza di una tragedia latente, antica ma nuova.

Non è la prima volta che Denis dalla traumatica esperienza protagonista di Un condannato a morte è fuggito di Robert Bresson (1950), «maschera impressionante» di autore non professionista — si ritrova dietro la macchina da presa: stavolta, la sua è una «proiezione privata» (è questo il titolo originale del film, ben più appropriato dell'italiano Le Amanti) della fantasia, a cavallo tra artificioso e reale. In questi termini, Leter-

rior, al contrario di Denis, porge un affettuoso omaggio, denso di citazioni, alla nouvelle vague; il sentimento che ha deciso di percorrere, però, si rivela impervio e lo autore, alla fine, lascia il vero per ottenere il verosimile, forse cercando di riportare questo «film del film» ad un traguardo consueto, attribuendogli un vacillante «senso compiuto». L'interpretazione dei protagonisti è, tuttavia, molto calibrata, a cominciare dall'efficace François Fabian (l'attrice imperiosa Marthe; questo personaggio nell'autobiografia di Leterrier, potrebbe raffigurare Robert Bresson) al misurato Jean-Luc Bideau che dà volto al trasognato Denis.

g. sa.

Le amanti

Denis è un autore cinematografico francese alle prime armi: appartiene alla generazione della nouvelle vague, ma non vi si identifica completamente e sembra perdersi in convenzionali drammi di sentimenti. Denis ha fatto molto del suo primo film, che ha riscosso un discreto successo (almeno presso i suoi numerosi amici) e già si dedica al prossimo, intitolato Marthe. Questa volta, il regista vuol portare sullo schermo una vicenda autobiografica che assume un'importanza determinante nella svolta esistenziale che lo ha condotto dall'adolescenza alla maturità: poco più che ventenne, Denis conobbe Marthe, la «donna vera». Amante, moglie e madre al tempo stesso, Marthe risolse in tutti la loro drammatica esperienza militare in Algeria, ma il troppo amore finì per soffocare il giovane. Tradita e respinta, Marthe si tolse la vita.

La preparazione e la realizzazione del film hanno, per Denis, l'effetto di una seduta psicanalitica. Gli avvenimenti di ieri riaffiorano, in tutti la loro drammaticità, attraverso gli strumenti della finzione cinematografica, e il regista visualizza angosciosi ricordi in un continuo transfert con i personaggi del film. E in questo inconsueto desiderio di ricostruzione si nasconde la consapevolezza di una tragedia latente, antica ma nuova.

Non è la prima volta che Denis dalla traumatica esperienza protagonista di Un condannato a morte è fuggito di Robert Bresson (1950), «maschera impressionante» di autore non professionista — si ritrova dietro la macchina da presa: stavolta, la sua è una «proiezione privata» (è questo il titolo originale del film, ben più appropriato dell'italiano Le Amanti) della fantasia, a cavallo tra artificioso e reale. In questi termini, Leter-

rior, al contrario di Denis, porge un affettuoso omaggio, denso di citazioni, alla nouvelle vague; il sentimento che ha deciso di percorrere, però, si rivela impervio e lo autore, alla fine, lascia il vero per ottenere il verosimile, forse cercando di riportare questo «film del film» ad un traguardo consueto, attribuendogli un vacillante «senso compiuto». L'interpretazione dei protagonisti è, tuttavia, molto calibrata, a cominciare dall'efficace François Fabian (l'attrice imperiosa Marthe; questo personaggio nell'autobiografia di Leterrier, potrebbe raffigurare Robert Bresson) al misurato Jean-Luc Bideau che dà volto al trasognato Denis.

g. sa.

Musica pop

Tito Schipa jr. e gli UNO

Tito Schipa jr. e gli UNO, dopo i lusinghieri successi di una tournée che li ha portati in numerosi club della penisola, si sono esibiti (in una serata al Teatro Circo di Piazza Mancini per concludere degnamente quello che, in pratica, è stato il loro esordio) e proprio esordio pubblico a livello nazionale. Se, infatti, il giovane cantautore era reduce da alcune brillanti prove come compositore (in particolare, l'opera rock intitolata Orfeo 9) che gli hanno valso una discreta notorietà, per gli UNO (il trio è formato da un nucleo degli Osanna) si è trattato del battesimo sul palcoscenico dopo la prima esperienza discografica. Con queste premesse, il «debutto» si è risolto ad una semplice formalità e il recital è stato accolto dal pubblico con affetto e partecipazione.

Tuttavia, se per il fantasioso Tito Schipa jr. si può parlare di una felice riconferma (almeno per quanto riguarda l'indiscutibile talento di un autore maturo tra i più originali in Italia) l'opera prima a degli UNO ci è parsa altrettanto interlocutoria, vista alla luce delle valide ipotesi musicali sul pop italiano formulate a suo tempo dagli Osanna. Al contrario della primitiva formazione partenopea, Elio D'Anna (sax e flauto), Danilo Ruffini (chitarra solista) ed Enzo Vallicelli (percussioni) non dispongono ora di un reale movente alla base della loro proposta musicale e, di conseguenza, risultano sprovvisti di una vitalità interiore: mentre gli Osanna promuovevano un discorso di linguaggio e contenuti con l'elaborazione, in chiave rock, del tradizionale patrimonio folclorico napoletano, gli UNO non riescono a svincolarsi da arrangiamenti puliti ma piatti, aridi perché denunciano la confezione.

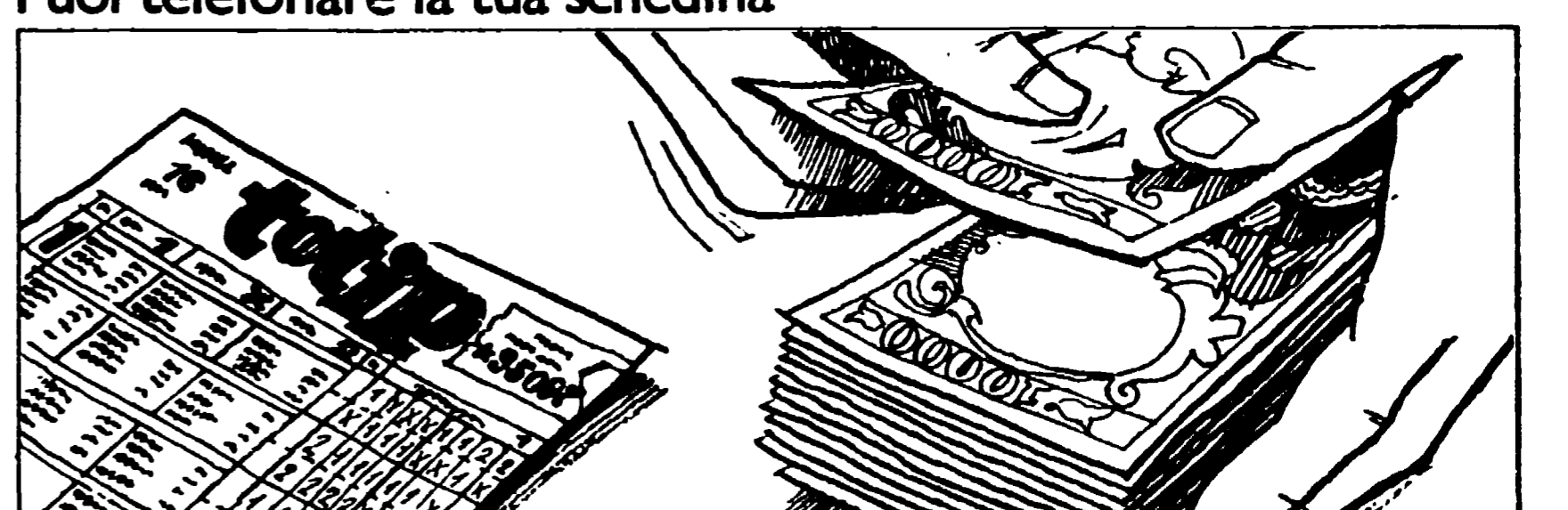
d. g.

Comodo.

Puoi informarti sulle corse



Puoi telefonare la tua schedina



Puoi ritirare la vincita già dopo 24 ore

Un concorso che dura 52 settimane, anno dopo anno, deve essere comodo. Il pagamento delle vincite, ad esempio. Noi del TOTIP ve lo liquidiamo già il martedì successivo al concorso. (In pratica vi chiediamo solo di pazientare mentre facciamo lo spoglio). Sempre a proposito di comodità: non avete ancora sentito parlare del nostro «Servizio giocare a mezzo telefono», oppure del nuovo «Notiziario TOTIP»? I nostri ricevitori saranno lieti di fornirvi ogni chiarimento in merito. Comodo, no?

Advertisement for Pile Hellesens, featuring a crown logo and the text 'DALLA DANIMARCA PIENE D'ENERGIA'.